

*"Tutti coloro che dimenticano il loro
passato, sono condannati a riviverlo"*

Primo Levi



*"Il lavoro dovrebbe essere una grande
gioia ed è ancora per molti tormento,
tormento di non averlo,
tormento di fare un lavoro che non serve,
non giovi a un nobile scopo."*

Adriano Olivetti



**XVII CONGRESSO
FENEALUIL PIEMONTE**

**"LAVORO, UN DIRITTO
DA RICOSTRUIRE"**

2 MARZO 2018

**SALA CONGRESSI CANAVESE INCONTRA
STRAMBINO(TO)**

VIA A.OLIVETTI angolo S.S.26



PROGRAMMA

Ore 9:00

-Registrazione dei delegati e invitati

Ore 10:00

-Adempimenti Congressuali

-Elezioni della Presidenza

-Nomina delle Commissioni

-Relazione della Segreteria

FENEALUIL PIEMONTE

GIUSEPPE MANTA

-Saluto degli Ospiti

Interventi:

-Istituzioni

-Rappresentanti associazioni datoriali

*-Rappresentanti Filca **CISL** e Fillea **CGIL***

Conclusioni della mattinata:

Segretario Generale UIL PIEMONTE

GIANNI CORTESE

Ore 13:00

-Pranzo

Ore 14:30

-Contributi dei delegati

Conclusioni:

Segretario Generale

FENEALUIL NAZIONALE

VITO PANZARELLA

-Approvazione documento finale

-Elezioni Organismi





XVII CONGRESSO FENEALUIL PIEMONTE

“LAVORO, UN DIRITTO DA RICOSTRUIRE”

2 MARZO 2018

**SALA CONGRESSI CANAVESE INCONTRA
STRAMBINO(TO)**

VIA A.OLIVETTI angolo S.S.26



Articolo 39 della Costituzione

l'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo norme di legge.

E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

*“Io credo nel popolo italiano.
È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro,
una casa e di poter curare la salute dei suoi cari.
Non chiede quindi il paradiso in terra.
Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo.”*

Sandro Pertini

Messaggio di fine anno agli Italiani, 1981

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA FENEALUIL PIEMONTE

XVII CONGRESSO REGIONALE FENEALUIL PIEMONTE

STRAMBINO (TO) 2 MARZO 2018

Un saluto a tutti i delegati e delegate, alle RSU, RLS e iscritti ed a tutti gli ospiti ed invitati.

Questo Congresso Regionale per noi è un traguardo importante, rappresenta un momento fondamentale per la nostra Organizzazione, è il momento in cui si stilano i consuntivi e si elaborano nuove proposte . È un percorso che ci porta a definire e progettare gli obiettivi della FENEALUIL per il prossimo quadriennio.

E' una giornata particolare per il Piemonte, in quanto per la prima volta celebriamo il Congresso Regionale senza aver svolto quelli territoriali. Come molti di voi presenti sanno, perché hanno partecipato, il 25 novembre 2016 tutte le strutture territoriali del Piemonte hanno fatto la scelta consapevole e soprattutto condivisa di compiere i loro Congressi di scioglimento e di confluire tutti nella FENEALUIL PIEMONTE.

E' stata una giornata di svolta per il nostro territorio e per la nostra Federazione. Questa scelta non ci ha fatto abbandonare i territori ma li abbiamo resi più snelli ed efficienti, da dicembre 2017 siamo partiti con le assemblee di base territoriali e aziendali contattando quasi la totalità dei nostri iscritti per preparare al meglio questo congresso.

Congresso che si pone in un momento politico particolare in quanto domenica ci sono le elezioni .

CONTESTO POLITICO

La crisi affrontata è stata devastante per tutto il tessuto sociale e per l'intero mondo del lavoro e politico.

Superata la grande recessione dell'economia, ci viene da chiederci se non siamo entrati in una seconda recessione, più strisciante e nascosta, una recessione dei sistemi politici.

Questi fenomeni non sono disgregazioni di ciò che progrediva sino a poco tempo prima, una recessione è una reversibilissima fase di arretramento, che bisogna mettere alle spalle non rimanendo fermi.

I sintomi della crisi politica e dell'arretramento non sono difficili da leggere quasi ovunque nelle democrazie occidentali. In Germania un centinaio di deputati di estrema destra ha fatto il proprio ingresso in parlamento.

In Catalogna gli indipendentisti e la polizia si sono contesi il controllo dei cosiddetti seggi di un tentativo di referendum popolare che comunque ha lasciato ferite brucianti. In Francia ha vinto le elezioni un giovane presidente aperto e ottimista, ma lo ha fatto ottenendo al primo turno il voto di non più di un francese su cinque, sulle macerie dei partiti tradizionali.

Dell'Italia, vista dall'estero, ciò che colpisce è che non sia riuscita ancora a darsi una legge elettorale degna di questo nome e non si vedono maggioranze omogenee plausibili e la campagna elettorale appena terminata è sembrata una sorta di ballo in maschera.

Non dimentichiamo la Brexit, quando in una piovosa domenica di giugno per un pugno di voti in una confusa consultazione, ha determinato lo

status costituzionale di un Paese profondamente diviso, senza possibilità di ripensamenti e nemmeno della vittoria di Donald Trump, che si è imposto non solo contro ogni previsione ma — per la prima volta negli Stati Uniti — contro il suo stesso partito.

Negli ultimi dieci anni l'economia internazionale ha affrontato due enormi collassi, la Lehman Brother e la crisi dell'euro, ma, come ribadito, anche la politica non si sente tanto bene.

Ovviamente per questo malessere esistono molte ragioni che non hanno niente a che fare con quei terremoti finanziari: problemi di identità di fronte al carattere multietnico delle nazioni moderne, terrorismo e molto altro ancora.

Eppure quanto sta accadendo in Germania, Spagna, Gran Bretagna o negli Stati Uniti dovrebbe suonare come un allarme, in un'economia del ventunesimo secolo tutto è molto più complesso di come possa sembrare. Il processo macroeconomico che un nuovo gruppo di politicanti predica ogni giorno, può essere pura illusione.

Germania, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno prodotto il voto più spiazzante e disarmante del dopoguerra proprio mentre viaggiavano a piena occupazione, la Repubblica Federale con appena un 3,8% di disoccupati. Della Spagna si sono passati gli ultimi anni a spiegare che cresceva di più del 3% perché aveva «fatto le riforme».

In tutto questo bailamme l'Italia naturalmente è molto più indietro e di riforme deve farne sul serio tante di più.. Eppure quei Paesi sembravano stabilizzati ed invece non lo erano.

Sicuramente meritavano un'analisi più libera e profonda di quella proposta dalle solite letture superficiali dei dati economici, che rischiano di diventare una forma contemporanea di superstizione. Se si analizza accuratamente si scopre che la crescita media per abitante in Germania — quella che ogni singolo elettore sente sulla propria pelle — negli ultimi cinque anni è stata dello 0,9% e negli ultimi due anni è stata persino inferiore a quella dell'Italia perché il resto della crescita tedesca è venuto dall'aumento della popolazione straniera.

Si guarda sotto la superficie, e si nota che le economie di Stati Uniti e Gran Bretagna sono tornate presto ai livelli pre-crisi solo perché gran parte dei nuovi redditi è andata al 10% più ricco degli abitanti. La cosiddetta ripresa spagnola è messa in discussione dalla continua deflazione dei salari. La rivolta secessionista catalana affonda le radici direttamente nella crisi dell'euro: in pieno dissesto, rimasto senza fondi, il governo locale di Barcellona ha scelto di fare di quello di Madrid il capro espiatorio delle proprie miserie (cosa che in alcune parti d'Italia vorrebbero copiare).

In realtà entrambi erano vittime di una crisi europea all'inizio gestita malissimo, imponendo tagli e tasse al momento meno opportuno. In Catalogna, hanno finito per dare vita a una forma particolare di populismo.

Tutto questo segnala che siamo ancora in bilico. A dieci anni dal crac di Lehman, a otto dallo choc della Grecia, stiamo ancora barcollando. I numeri sulla disoccupazione o sul tasso generale di crescita che vengono decantati sono illusori, la realtà è completamente diversa.

Oggi la fragilità dei sistemi e il rischio di recessione sono evidenti soprattutto nella politica. Siamo indirizzati verso una minima ripresa economica ma rischiamo ancora una recessione democratica. E anche oggi le grandi banche centrali e i governi pensano di tornare ad assetti meno espansivi.

La globalizzazione è l'elemento caratterizzante del nostro tempo. In ogni contesto la nostra società ne ha subito e subisce gli effetti positivi e negativi: velocità, opportunità, massima interazione, ma anche diseguaglianza, impoverimento e speculazione.

Questo fenomeno economico ha facilitato il passaggio dai mercati nazionali a quelli mondiali, ciò è dovuto a vari fattori, ad esempio la riduzione dei vincoli protezionistici e normativi, l'evoluzione della tecnologia dell'informazione, l'espansione del settore terziario nell'economia e la maggior rapidità dei mezzi di trasporto, ovvero si vendono gli stessi prodotti in tutto il mondo e le imprese, che sono dislocate in varie parti del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove i costi di produzione sono molto bassi (il fenomeno delocalizzazione), inoltre il denaro dei risparmiatori si muove senza difficoltà e limiti, al di là delle frontiere nazionali

La globalizzazione economica ipotizza la libertà di movimento di persone, imprese, servizi e capitali e, grazie a questo, le esportazioni sono aumentate

Il passaggio dalla "economia territoriale" a quella "internazionale" ha apportato notevoli miglioramenti nello standard di vita di milioni di persone che abitano nei paesi beneficiari dell'abbattimento delle frontiere.

Gli Stati, a causa della generale riduzione delle loro entrate, stanno riducendo la spesa “sociale” e forse questo è bene, avendo in genere dimostrato di gestirla male.

Il mercantilismo del mondo però distrugge lo stato-nazione e svuota la politica nella sua sostanza, accumula minacce enormi sull’ambiente, corrompe l’etica e mina le culture.

L’economia prevale sulla politica, il bene privato prevale su quello pubblico e ciò porta ai federalismi;

C’è urgente bisogno di un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell’equità e della redistribuzione della ricchezza, improntata sulla valorizzazione del lavoro e sull’adeguamento dei salari.

In questo ambito la grande assente è stata l’Europa, ad oggi non è stata ancora in grado di individuare strategie idonee sia sul versante sociale che su quello economico, anzi si è resa protagonista di politiche recessive che hanno aggravato disequaglianze e sofferenze nelle fasce sociali più deboli.

La crisi del modello di sviluppo Europeo è evidente, le sue strategie non sono riuscite a mantenere l’andamento delle altre economie industrializzate ed emergenti. L’austerità ha imposto vincoli di bilancio che hanno diminuito drasticamente gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro guadagni su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori hanno subito enormi tagli , nella convinzione sbagliata che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si ottiene più competitività.

L'unico risultato conseguito è stato invece la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna. Per ostacolare ed invertire questo processo è necessario un progetto europeo che metta in campo politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica tramite investimenti pubblici e privati.

È chiaro che gli investimenti pubblici devono essere studiati e mirati, occorre puntare ad obiettivi concreti che rilancino la qualità del sistema Paese: infrastrutture, innovazione e ricerca, ed in primis istruzione e formazione.

La qualità del lavoro è pesantemente messa in discussione, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta prigioniero, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori.

IL SETTORE EDILE

Il Settore Edile che per anni è stato indicato come il locomotore o punto trainante dell'economia è quello che più di tutti ha subito la devastazione dovuta alla crisi.

Bisogna accantonare i vecchi modelli di sviluppo e di produzione, oramai obsoleti, basati sulla cementificazione indiscriminata, servono progetti che possano rispondere in modo adeguato ai bisogni di cura del paesaggio, di messa in sicurezza e di manutenzione del territorio.

Bisogna dare seguito al decreto della Classificazione Sismica degli edifici e recepire le linee guida, altrimenti i bonus rischiano di restare sulla carta. E' necessario costruire un sistema pubblico-privato che abbia come obiettivo la messa in sicurezza progressiva delle aree più esposte al rischio sismico e idrogeologico (un problema molto sentito nella nostra regione) e la rigenerazione del patrimonio edilizio urbano, oggi degradato e vetusto, avviando un piano di adeguamento energetico e antisismico del patrimonio pubblico e delle abitazioni private.

L'indicatore dell'andamento del settore sono sempre state le Casse Edili, oggi sono diventate l'indicatore della regolarità nel settore non più il vero termometro dell'edilizia. Tutte le casse edili del Piemonte hanno segnalato in questo quadriennio un drastico calo sia della massa salari che come numero di addetti e di imprese.

Confrontando i dati attuali con quelli del 2008, la perdita complessiva piemontese è di oltre il 50%

Il report fornito dalla CNCE, (Commissione Nazionale delle Casse Edili), rileva che, nel periodo 2008-2016, il comparto edile si è sostanzialmente dimezzato:

- meno 45%, i lavoratori denunciati alle Casse Edili;
- meno 44%, le Imprese registrate;
- meno 50%, di Massa Salari;
- meno 58%, le Ore lavorate.

Il Piemonte ricade esattamente in quelle percentuali. La grave crisi, che ha avuto nel 2008 il suo momento più devastante, con l'espulsione dai cicli produttivi di oltre 400.000 addetti e la scomparsa di un numero smisurato di imprese attrezzate e regolari che erano il tessuto storico e sociale del comparto, ha poi ingigantito distorsioni, consentendo l'avvio di un processo di disgregazione del Contratto edile, perché in maniera errata e di comodo è stato valutato troppo oneroso, permettendo l'entrata in cantiere a soggetti di varia natura imprenditoriale, o pseudo tale oltre che a forme di lavoro precario ed anche a singole partite iva, spesso ex dipendenti delle stesse imprese Edili, per far svolgere loro un'attività lavorativa che, in ogni caso, avrebbe dovuto essere contemplata nella contrattazione edile.

Oggi, sui cantieri edili sia privati che infrastrutturali pubblici, troviamo applicati alla forza lavoro un numero imprecisato di contratti, con Istituti e struttura della busta paga, formazione e tutele assai diversi tra loro.

Il contratto Edile, come ogni contratto, ha un suo costo, ma occorre comprendere le peculiarità e le prestazioni che esso fornisce e le dinamiche su sicurezza e formazione che attraversa. Nel mondo delle costruzioni, la bilateralità è un carattere distintivo e necessario, che ha ispirato anche altri settori e che si è potenziato segnando lo sviluppo nei momenti di crescita settoriale e promuovendo servizi e prestazioni a Imprese e Lavoratori anche nell'attraversamento della crisi.

Dopo questo periodo difficoltoso è necessario rivalutare la bilateralità di settore attualizzandola e rendendola sempre più efficiente, attraverso una base comune di tutele e prestazioni, mettendo sempre al primo posto il lavoratore e le imprese regolari per non correre il rischio di perdere un patrimonio storico per quanto riguarda salario, prestazioni, formazione e sicurezza.

Proprio per la loro salvaguardia bisogna monitorare ed equilibrare i costi di gestione e le prestazioni e i servizi da erogare, ripetendo come un mantra che se non ci sono lavoratori ed imprese gli enti bilaterali sono inutili.

Dobbiamo consolidare la linea del rigore in tutti gli enti, ottimizzando al massimo le risorse umane e finanziarie, per evitare che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabiliti dal contratto, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale, nonché con le norme e le buone prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Per questa ragione, una bilateralità attualizzata sui temi della sicurezza, della formazione, della trasparenza, del Welfare contrattuale, del governo del settore ed anche della ricerca e dell'innovazione per il futuro, può rappresentare la strada principale per collegare la qualità e la quantità del lavoro, per tutta la durata del cantiere, rendendo il settore edile sempre più peculiare ed avanzato.

DIREZIONE : CONTRATTO DI CANTIERE

Nei cantieri edili l'illegalità diffusa sta mettendo in ginocchio le imprese che lavorano correttamente e sta svilendo la qualità del settore edile mettendo a rischio le retribuzioni e le tutele. La presenza nei cantieri di imprese che, pur svolgendo lavorazioni analoghe a quella edile, se non sostanzialmente equivalenti, applicano ai lavoratori contratti collettivi di settori merceologici diversi da quello edile è un fenomeno diffuso e destinato ancora ad allargarsi perché il settore delle costruzioni sarà caratterizzato in misura crescente dall'integrazione con altre attività di impiantistica e di servizi.

In altre parole si utilizzano contratti meno costosi, anche sotto il profilo della sicurezza e dell'inquadramento previdenziale ed assicurativo, per garantirsi maggiore competitività creando una sorta di dumping **sociale** che aggira le normative distorcendo la concorrenza a danno delle imprese che rispettano le regole.

È evidente che questo meccanismo, se non ne saranno rimosse le cause, al pari della moneta cattiva che scaccia quella buona si fermerà solo quando il contratto degli edili sarà applicato solo a fasce residuali di lavoratori.

Per dirla come diceva il compianto Presidente ANCE, De Albertis, “o ci salviamo tutti o scompariamo”.

È anche vero che non necessariamente tutte le attività di un cantiere sono riconducibili alle fattispecie professionali del contratto edile, ma di fronte all'evidenza di un'anomalia così grave siamo in ritardo ed occorrono subito proposte concrete tanto chiare quanto efficaci.

Bisogna essere consapevoli che è l'impianto legislativo e contrattuale in vigore a consentire questa degenerazione.

La mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, nonostante una giurisprudenza che tende a riconoscere efficacia generale ai contratti sottoscritti dalle maggiori organizzazioni sindacali, consente non solo la sottoscrizione di contratti per aziende, settori o aree professionali, ma anche la coesistenza di contratti differenti sottoscritti per lo stesso settore da soggetti contrattuali diversi, siano essi più o meno rappresentativi.

La soluzione più lineare, di cui la Feneal Uil si è fatta promotrice condivisa con le altre organizzazioni sindacali degli edili, sarebbe certo quella del **CONTRATTO UNICO DI CANTIERE**, integrando i “nuovi” profili professionali ed estendendo l’efficacia di tale contratto a tutto il personale presente in cantiere cui verrebbero garantite le tutele di sicurezza e le prestazioni degli enti bilaterali, a partire dalle casse edili.

Nello stesso tempo verrebbe eliminata in radice quella che potremmo definire l’elusione contrattuale e crescerebbe il monte retributivo dei lavoratori.

Si può obiettare che questo non cancellerebbe il lavoro nero ma si può anche controdedurre che i controlli per le evasioni fiscali e contributive sarebbero resi più semplici ed efficaci da un assetto contrattuale uniforme.

I veri nemici di questo progetto si annidano numerosi non solo tra pseudo imprenditori che, approfittando di circostanze che lo consentono, applicano contratti meno onerosi di quello delle costruzioni ma anche nelle stazioni appaltanti che risparmiano sui costi del lavoro.

Sono i soggetti conservatori di uno status quo che è alla base di gravi fenomeni distorsivi e del dilagare del ricorso del lavoro nero.

Bisogna prevedere per tutte le imprese che svolgono attività di qualsivoglia natura in un cantiere edile senza eccezione alcuna, l’obbligo di iscrivere i propri dipendenti agli enti bilaterali locali per consentir loro di ricevere la stessa formazione specifica per il cantiere edile anche per quanto riguarda la sicurezza, le stesse tutele e tutte le prestazioni garantite ai lavoratori cui è applicato il contratto dell’edilizia.

Lo stesso obbligo dovrebbe valere anche per gli imprenditori individuali, le cosiddette Partite IVA, nei confronti dei quali è assolutamente necessario e urgente stabilire normative rigorose e selettive di accesso alla professione.

L'azione per la legalità talvolta ottiene i migliori risultati con passaggi gradualmente ma efficaci per neutralizzare le lobby conservatrici che si annidano un po' dovunque e si alimentano anche per la poca chiarezza e il sovrapporsi di norme che, magari in nome della libera circolazione della forza lavoro, consentono troppi margini di discrezionalità.

LA CONTRATTAZIONE NEL SETTORE

ENTI BILATERALI-SICUREZZA-LEGALITA'

Come Organizzazioni Sindacali abbiamo espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul nuovo Codice degli Appalti, ma riteniamo che sia necessario recuperare alcune concetti con il Decreto correttivo.

Per quanto attiene l'applicazione delle Clausole Sociali, riteniamo opportuno che venga introdotto l'obbligo di un loro espresso richiamo nei bandi e negli avvisi di gara, evitando che venga lasciato alla totale discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Riguardo al superamento del principio del massimo ribasso in favore di quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa riteniamo che, essendo l'80% delle gare bandite in Italia al di sotto di questo limite, aver elevato la soglia a 1 milione di euro sia stato un grosso errore.

Convinti che una politica mirata alla qualità del costruire e del costruito non possa prescindere da una scelta precisa a favore d'impresе più strutturate, la parte sana del settore, di un mercato del lavoro che valorizzi le professionalità, la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Queste come altri temi sono per la nostra Organizzazione materia di confronto con il Governo e contrattazione con le controparti; contrattazione che rappresenta lo strumento principe per la tutela dei diritti dei lavoratori.

È però indispensabile una contrattazione ad ampio raggio, che si ponga l'obiettivo di rappresentare e tutelare tutte le forme contrattuali presenti nello stesso luogo di lavoro (come detto precedentemente con il Contratto di Cantiere) , superando le divisioni tra lavoro maggiormente tutelato e forme di lavoro più precarie.

Nel nostro settore, FENEAL, FILCA e FILLEA sono riuscite a rinnovare in modo positivo ed innovativo i contratti nazionali del legno e dei materiali da costruzione. Nel comparto dei materiali da costruzione dopo il buon esito della trattativa nazionale, siamo impegnati sul territorio per estendere il secondo livello di contrattazione dove non ancora presente e riconfermandolo eventualmente incrementandolo dove esso già esisteva.

Nelle piattaforme per i rinnovi aziendali oltre alle consuete richieste economiche e normative stiamo con forza e determinazione richiedendo nuove forme di welfare aziendale : serve una contrattazione che metta al centro il benessere complessivo del luogo di lavoro, la sicurezza l'ambiente, il clima e l'organizzazione aziendale abbiamo bisogno di proposte di miglioramento, con l'obbiettivo di soddisfare le esigenze dei lavoratori e nello stesso tempo rendere l'azienda più vivibile ed efficiente.

Il lavoratore, spesso è scettico nell'acceptare che una parte del premio sia trasformato in servizi , per questo la cultura del welfare deve progredire gradualmente anche attraverso una formazione adeguati,per favorire scelte coscienti di opportunità maturate sotto forma di vero servizio per il lavoratore e la sua famiglia,estendendo quel concetto di mutualità a noi già conosciuto all'interno degli enti bilaterali.

Invece resta aperto, con notevoli difficoltà , il tavolo per i rinnovi dei CCNL del comparto edile. L'avvio delle trattative sembrava essere partito sotto il segno della responsabilità delle controparti, con un'unica direzione, quella di unificare il tavolo di trattativa per dare risposte univoche e perentorie alla difficile situazione che il settore sta subendo ormai da diversi anni. Purtroppo l'unico intento è durato quanto un battito di ciglia, perché dopo la presentazione le controparti si sono separate.

Nel corso della trattativa,che si e' protratta nel tempo, non abbiamo ricevuto risposte soddisfacenti alle nostre richieste,ed inevitabile e' arrivata la proclamazione dello sciopero generale nazionale della categoria, che si 'concretizzato nella giornata dello scorso 18 dicembre con migliaia di lavoratori in piazza nelle più grandi città italiane con un notevole numero di lavoratori esasperati dalla crisi e dalla lentezza contrattuale. Purtroppo la lentezza contrattuale è anche dovuta alla crisi di rappresentanza di una delle più storiche Associazioni Datoriali, che lo mette in qualche modo in discussione. Grandi imprese come Impregilo, con più di 1.200 dipendenti, tra diretti e indiretti nel settore, il Gruppo Gavio con 1100, il Gruppo Atlantia con 1700 lavoratori, sono usciti dall'Ance (le ultime due accusando l'Ance di non averle rappresentate nel lungo testa a testa per le concessionarie autostradali) , collocandosi direttamente in Confindustria.

Molte aziende storiche iscritte all'Ance sono state le prime a crollare per effetto della crisi e della morsa finanziaria.

La crisi di rappresentanza delle associazioni datoriali è anche accentuata dalla mancata riforma del contratto nazionale di lavoro e dalla conclusione della contrattazione integrativa territoriale con risultati economicamente modesti se non nulli.

Il contratto deve garantire la tenuta della Bilateralità su tutto il territorio nazionale, la creazione di un Fondo Nazionale integrativo sanitario, rilanciare il tema del Salario e il potenziamento del Fondo Pensionamento Anticipato.

Per quanto riguarda la Contrattazione Integrativa in Piemonte rimane ancora da sottoscrivere il CCPL di Biella, abbiamo unificato gli enti di formazione e sicurezza a Torino (FSC) , ad Alessandria (Sistedil) a Novara (Senfors) a Verbania (Sefors)a Biella (OPEB) e Asti (CFS) , senza diminuire la sicurezza sui cantieri a favore della formazione ma efficientando entrambe le mission. Rimangono ancora come Enti separati a Cuneo ma presto riformeremo anche su quel territorio.

Stiamo rafforzando la figura dell'RLST su tutti i territori , in questa fase congressuale, crediamo che anche lo strumento della contrattazione di anticipo, diffusa per un decennio all'interno dei grandi cantieri dell'Alta velocità, per poi essere regolata dal contratto nell'articolo 113, vada ripreso e valorizzato. Rimane la necessità di affrontare la maggiore produttività che si sviluppa nelle direzioni aziendali. E' intollerabile che in questo caso i vantaggi economici vengano erogati (quando capita), tramite premi di risultato, direttamente dai vertici aziendali, senza che siano contrattualizzati con le rappresentanze dei lavoratori.

La nuova frontiera della contrattazione dovrà estendersi a tutte le aziende rappresentative del settore.

Serve una svolta nel modo di affrontare il tema della sicurezza come sindacato: bisogna garantire maggiore professionalità e presenza nei luoghi di lavoro, implementando la cultura della prevenzione, utilizzando al meglio gli strumenti che abbiamo a disposizione, valorizzando il ruolo degli RLS aziendali e degli RLST sul territorio.

I nostri RLST dovranno relazionarsi sempre più con i lavoratori, con a disposizione procedure definite contrattualmente che permettano loro di esercitare il proprio ruolo.

A livello regionale stiamo lavorando unitariamente per un regolamento e buone prassi di tutti gli RLST del Piemonte in modo anche di creare una omogenea ed efficace azione di prevenzione e informazione su un tema tanto importante.

Discuteremo con la controparte datoriale, vecchi accordi sul modus operandi dei nostri RLST, cercando di renderli attuali rispetto ai cambiamenti che il settore ha subito, ma non certo per ricondurli ad una sorta di sudditanza del sistema imprenditoriale, che se così fosse snaturerebbe il loro ruolo e la loro genesi.

POLITICHE PREVIDENZIALI

L'unico motivo per il quale sarà ricordato il Governo Monti è quello di aver attuato una delle più nefaste riforme del sistema pensionistico: la tristemente famosa Legge Fornero. Questa legge ha forzato la mano rispetto agli obiettivi e al compito che doveva assolvere ed è andata anche oltre il politicamente corretto. Sono stati adottati provvedimenti che hanno consentito di usare le pensioni per aggiustare i conti pubblici con un dannoso atto di forza che ha semplicemente sottratto reddito ai pensionati attuali e futuri.

Questo provvedimento ha subito generato il fenomeno paradossale e socialmente drammatico degli esodati oltre all'intervento della Consulta che ha sanzionato come incostituzionale il mancato adeguamento delle pensioni di entità superiore a tre volte il minimo.

Ora, dopo una forte azione di rivendicazione della UIL insieme a CISL e CGIL, i tempi sono maturi per porre definitivamente rimedio ad alcune scelte affrettate e regressive fatte dalla politica sotto una pressione mediatica inusuale. Perché se in passato ci possono essere state condizioni di privilegio ormai cancellate, al contrario, adesso, il peso delle politiche di rigore e delle compatibilità di bilancio sembra che debbano gravare prevalentemente sulle spalle dei pensionati di oggi e di domani.

La Legge Monti/Fornero ha rappresentato la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano dichiarato sostenibile da autorevoli fonti, sia nazionali che internazionali. I criteri fissati per l'anticipo pensionistico sono risultati da subito troppo limitanti e penalizzanti per i lavoratori edili che a causa del lavoro precario e discontinuo non riescono ad accumulare i contributi richiesti. Per questo con Filca e Fillea ci siamo battuti e continuiamo a farlo per una modifica dei quei criteri. In particolare chiediamo la modifica dei criteri di accesso perché pensiamo che 36 anni di contributi e 6 anni continuativi su 7 di attività gravose siano troppi per chi svolge un lavoro discontinuo come quello edile caratterizzato da lavorazioni non continuative e che difficilmente consentono di accumulare contributi.

La FENEALUIL è convinta che si possa e che si debba modificare profondamente la Legge Fornero in quanto la criticità del sistema Pensionistico italiano non è la sua sostenibilità ma l'adeguatezza delle pensioni, quelle attuali e quelle future, che dipendono dall'andamento della nostra economia. Attraverso il pieno recupero del tasso di inflazione, abbassando la pressione fiscale e riprendendo la rivalutazione delle prestazioni si innalzerebbero i redditi cosa che porterebbe ad un'auspicabile e benefica ripartenza del nostro sistema produttivo. Il sistema pubblico da solo comunque non è sufficiente, bisogna anche investire sulla previdenza complementare che in Italia rappresenta il frutto migliore delle relazioni industriali degli ultimi vent'anni.

La strada è quella giusta in quanto ad oggi dei risultati li abbiamo ottenuti. Con gli ultimi impegni assunti dal Governo sulla Previdenza sono stati fatti importanti passi avanti e ci stiamo già attrezzando per il futuro in quanto la Legge Fornero è una legge iniqua e va smontata pezzo per pezzo. Non va dimenticato, infatti, che nella legge di Bilancio 2018, il Governo non aveva previsto alcun intervento sulle pensioni.

Grazie all'azione del sindacato sono stati definiti 12 interventi che saranno recepiti nella legge di Bilancio. Fra le principali misure ci sono l'esenzione per 15 categorie di lavoro gravoso dall'adeguamento alla speranza di vita, la revisione strutturale del suo meccanismo e la costituzione di una commissione scientifica per studiare le aspettative di vita nei diversi settori lavorativi. Il Governo si è impegnato ad estendere l'APE sociale e la pensione anticipata per i precoci ad operai e braccianti agricoli, ai marittimi, ad addetti alla pesca, ai siderurgici di prima e seconda fusione e ai lavoratori del vetro addetti ad alte temperature ed a prorogare l'APE sociale al 2019.

Si è riconosciuta la necessità di eliminare le disparità di genere che penalizzano le donne con un primo intervento che prevede un anno di anticipo - fino ad un massimo di due - per ogni figlio, sull'anzianità contributiva per l'accesso all'ape sociale. Si costituisce un fondo nel quale confluiranno tutte le risorse non spese per interventi previdenziali e, finalmente, si istituisce una commissione per separare la spesa assistenziale da quella previdenziale. C'è, inoltre, l'impegno a rendere più flessibili e adeguate le pensioni dei giovani. Questi interventi costituiscono un ulteriore passo in avanti per cambiare la legge Monti-Fornero, dopo gli importanti provvedimenti dello scorso anno. Per la FENEALUIL, la vertenza "previdenza" resta una delle principali aree di impegno per la Federazione in favore della quale continueranno a svilupparsi tutte le iniziative necessarie nei riguardi del Parlamento e delle forze politiche, per avviare la "fase 3"

APPALTI, INFRASTRUTTURE

L'industria delle costruzioni è il grande malato dell'economia italiana. Mentre nel 2007 produceva l'11,6% del Pil nel 2016 l'8,1%, ovvero 3 punti e mezzo in meno. Contemporaneamente gli investimenti totali tra il 2008 ed il 2016 si sono ridotti del 23,6 % mentre quelli nell'edilizia addirittura del 37%. I segnali di ripresa sono molto deboli e questo disastro ha causato 600mila occupati in meno e 100mila imprese cancellate dalle camere di commercio. Si assiste ad una sorta di desertificazione del settore con numerosi fallimenti che hanno aumentato le sofferenze bancarie passate per le imprese di costruzione da 17,8 miliardi nel 2008 a 43,4 miliardi nel 2016. E' assolutamente necessario un'inversione di tendenza. Bisogna investire nelle infrastrutture perché il gap infrastrutturale, sia stradale che ferroviario, rispetto ai più grandi paesi europei è di circa 10 anni ed ancora non si vedono i miglioramenti che avrebbe dovuto apportare il nuovo codice sugli appalti. Sul versante delle imprese va favorita la ricomposizione del ciclo imprenditoriale e la ripresa degli appalti nel nostro paese può favorire forme di riagggregazione. Oggi, purtroppo, i primi dieci gruppi italiani delle costruzioni hanno l'80% del loro fatturato all'estero ed anche i gestori delle reti autostradali, che rappresentano un'eccellenza, si vedono in qualche modo costretti ad investire in paesi terzi.

Il Piemonte è interessato dalla costruzione di tre infrastrutture importanti per il paese. La TAV (Torino-Lione), il III° Valico dei Giovi e la galleria del Col di Tenda. Purtroppo sono infrastrutture contestate (come sempre accade) ma anche molto complesse nella gestione con contesti del tutto italiani non proprio edificanti.

La TAV Torino-Lione fa parte del Corridoio Mediterraneo ed è l'asse Est-Ovest della rete TEN-T. L'obiettivo del Corridoio dovrebbe essere quello di garantire un collegamento stabile, a sud delle Alpi, tra l'Europa Occidentale e quella centro-orientale, della Spagna all'Ungheria fino al confine con l'Ucraina.

Il Corridoio ha una lunghezza di circa 3.000 km e nasce per favorire gli scambi economici e rafforzare la competitività dei Paesi dell'Europa mediterranea, attraverso una rete ferroviaria al tempo stesso di alta velocità e alta capacità merci/passeggeri, che incroci anche i maggiori porti marittimi e fluviali, le grandi città e gli aeroporti.

Le regioni lungo il Corridoio Mediterraneo rappresentano 18% della popolazione europea ed il 17% del PIL europeo.

TELT succede a LTF, Lyon Turin Ferroviaire, che da ottobre 2001 a febbraio 2015 ha svolto studi, ricognizioni e lavori preliminari per la realizzazione della nuova linea. Le funzioni e l'assetto di TELT sono stati definiti dagli articoli 6-7 dell'accordo tra Italia e Francia del 30 gennaio 2012.

Sino ad oggi li lavori hanno interessato esclusivamente il nuovo tunnel di base del Moncenisio, tra Susa e Bussoleno in Piemonte e Saint-Jean-de-Maurienne in Savoia, lungo 57 km a doppia canna che si concluderanno a fine maggio.

Come organizzazioni sindacali abbiamo firmato importanti protocolli sulla sicurezza , sulla formazione e per contrastare le infiltrazioni mafiose.

Come detto precedentemente è un'opera contestatissima e sempre di attualità, ma non si può ridurre la contestazione alla sindrome NIMBY (acronimo inglese per Not In My Back Yard, lett. "Non nel mio cortile"), cioè quell'atteggiamento che consiste nel riconoscere come necessari, o comunque possibili, gli oggetti del contendere ma, contemporaneamente, nel non volerli nel proprio territorio a causa delle eventuali controindicazioni sull'ambiente locale. In questo caso si contesta proprio l'utilità dell'opera ed i suoi enormi costi. Dobbiamo constatare che 26 anni di burocrazia italiana non hanno ancora chiarito la situazione e che alcune dichiarazioni di Macron hanno fatto vacillare il progetto.

Il Terzo Valico è la nuova linea ad alta capacità veloce che consente di potenziare i collegamenti del sistema portuale ligure con le principali linee ferroviarie del Nord Italia e con il resto d'Europa.

L'opera si inserisce nel Corridoio Reno – Alpi , che è uno dei corridoi della rete strategica transeuropea di trasporto (TEN-T core network) che collega le regioni europee più densamente popolate e a maggior vocazione industriale.

In coerenza con la strategia di privilegiare modalità di trasporto ecosostenibili, ribadita recentemente dall'Unione Europea con l' Iniziativa Faro (COM(2011) 21), l'opera consentirà di trasferire quote consistenti di traffico merci dalla strada alla rotaia (bisogna capire se ci sarà la volontà di imporre attraverso vantaggi economici questo passaggio), con vantaggi per l'ambiente, la sicurezza e il sociale.

Meno contestata della Torino-Lione ma molto più problematica per le infiltrazioni malavitose.

Nell'ottobre 2016 il Consorzio Cociv ed i suoi dirigenti sono stati iscritti nel registro degli indagati per aver preso mazzette e pilotato appalti, e dopo l'intervento dell'Autorità nazionale anticorruzione la gestione è stata affidata a un amministratore straordinario. Ma non c'è dubbio che questi eventi hanno riaperto i riflettori sull'anomalia dei general contractor, ovvero ciò che è Cociv: un mix d'impresе in tutto e per tutto private, che gestisce oltre sette miliardi di euro pubblici stanziati per la costruzione di un'infrastruttura strategica, suddividendoli in giganteschi subappalti e controllandosi di fatto da sola perlomeno finché non è stata commissariata (sono state indagate anche le società "Giugliano costruzioni metalliche" ed "Europea 92", beneficiarie di alcune maxi-commesse). Come sempre accade in queste situazioni i primi a subire gli effetti nefasti sono stati i lavoratori, sia Cociv che hanno dovuto sopperire alle difficoltà dovute in seguito alla disdetta dei subappalti, accelerando la produzione e giungendo già al 40% di competenza del General Contractor ed in pratica accelerando i loro licenziamenti, sia i lavoratori dei subappaltatori che sono stati licenziati ed alcuni non avevano nemmeno i requisiti per la Naspi. Oltretutto il clima nel territorio si sta surriscaldando ulteriormente.

Per quanto riguarda il Col di Tenda forse è meglio stendere un velo pietoso, la pessima figura nei confronti della Francia è stata enorme, la sicurezza della galleria è messa pesantemente in discussione per mancanza di ferro e materiali che venivano venduti da chi era indicato da GLF per la gestione del cantiere.

Le ultime due manovre di bilancio hanno previsto investimenti pubblici per i prossimi 15 anni che arrivano a 100 miliardi di euro divisi tra Piano stradale e ferroviario, per la messa in sicurezza del territorio, contro il dissesto idrogeologico, per la sicurezza nelle scuole e per il piano periferie.

Occorre vigilare perché queste risorse siano progressivamente spendibili così come avvenuto negli ultimi anni in Francia, Spagna e Germania e soprattutto che tutto avvenga con un controllo ferreo per quanto riguarda legalità e sicurezza.

RAPPORTI UNITARI

In questo contesto di enorme difficoltà per i lavoratori delle costruzioni, i rapporti unitari con Filca e Fillea che da sempre rappresentano un valore fondamentale per la categoria in relazione a particolari condizioni del lavoro e delle esigenze di tutela per i lavoratori, assumono una valenza ancora maggiore nella battaglia per la contrattazione, per bloccare il lavoro nero e la competitività fraudolenta, al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza e all'infiltrazione della malavita organizzata nelle attività produttive.

In questi anni non sono mancati momenti di difficoltà nei rapporti tra le organizzazioni ma ha sempre prevalso il rispetto reciproco e, quindi, l'individuazione di soluzioni condivise.

Questo modo di essere sindacato ci ha permesso di raggiungere importanti traguardi anche perché, nonostante le differenze anche significative nel modo di essere di ognuna delle tre federazioni, siamo stati capaci di privilegiare gli interessi dei lavoratori.

Le differenze derivano dalla cultura e sensibilità di ciascuna organizzazione e rappresentano, se ben governate, un arricchimento per l'intero sindacato.

La nostra forza unitaria , oggi più che mai, è la prima forma di tutela dei lavoratori, lo abbiamo ampiamente dimostrato nella vertenza dei lavoratori delle concessionarie autostradali, dove le federazioni piemontesi hanno avuto un peso specifico notevole e con caparbietà (visto che molti lavoratori la davano già per una battaglia persa) abbiamo salvato più di 1000 posti di lavoro.

Ecco , questo è un modo sano ed efficiente di fare sindacato, tornando in mezzo ai lavoratori e mettendosi a capo delle loro battaglie.

Ci auguriamo che in futuro questa unità venga rafforzata e non venga minata dalla messa in discussione di accordi nazionali perchè sarebbe controproducente per tutti.

IMPIANTI FISSI-FONDI DI PREVIDENZA COMPLEMENTARI

In questi anni siamo stati protagonisti attivi nella contrattazione al fianco dei lavoratori degli impianti fissi del nostro settore , legno, manufatti in cemento, laterizi, lapidei e calce-cemento-gesso, la loro valorizzazione passa anche dal fornire dei servizi di patronato e fiscali adeguati e da una continua assistenza sul luogo di lavoro.

Tali battaglie hanno portato la Federazione a essere presente a tutti i tavoli e ad iniziative di lotta organizzati.

La nostra Federazione deve impegnarsi per rafforzare, e aumentare il tasso di sindacalizzazione, anche nei contratti non edili. Ci impegneremo per una maggior formazione specifica per andare incontro alle esigenze dei lavoratori.

Il testo unico sulla rappresentanza ci ricorda che è necessario esserci per contribuire, con le nostre idee e le nostre proposte, ai tavoli di contrattazione.

La Previdenza Complementare, nata negli anni '90, conosciuta come “secondo pilastro previdenziale”, che per i nostri settori è sempre più necessaria ha come fondi complementari Prevedi, Arco, Concreto, dobbiamo riaffermarne l'utilità, ma anche di promuovere il recupero di una fiscalità incentivante sui rendimenti e rilanciarne una campagna mirata per tutti i settori, affiancando ad essa un modello di Assistenza Sanitaria Integrativa, (il Fondo Altea), capace di garantire prestazioni sanitarie ai lavoratori e al nucleo familiare.

NOI : FENEALUIL PIEMONTE

Come detto in apertura questo congresso per il Piemonte è un momento importantissimo, il primo in seguito alla regionalizzazione.

Questo accorpamento ci ha dato più responsabilità e consapevolezza , la Federazione è diventata più snella ed efficiente superando tutti i confini provinciali che sembravano campo minato.

La rappresentatività della Federazione Regionale nell'ultimo anno e mezzo è salita dell'1,13%, un ottimo risultato raggiunto tutti assieme progettando regionalmente gli interventi mirati.

Siamo stati presenti a tutti i tavoli della contrattazione e abbiamo consolidato il nostro rapporto con la UIL evitando continui piagnistei ma riaffermando la nostra confederalità.

Abbiamo avuto un ruolo primario nella battaglia dei lavoratori delle concessionarie autostradali e partecipando in maniera massiccia alle manifestazioni di Bologna e Torino per il contratto nazionale.

27

Ci siamo attenuti a tutte le delibere nazionali per la trasparenza e regolarità all'interno della Federazione, consapevoli che era un percorso necessario per la messa in sicurezza della Feneal Uil e sicuri che questo è avvenuto in tutte le strutture d'Italia per non generare figli e figliastri (un fenomeno che in passato è stato deleterio).

Di questo va reso merito al Segretario Generale Nazionale Vito Panzarella e alla Segreteria Nazionale

Tutti noi di fronte alle trasformazioni del mondo che ci circonda, dobbiamo affrontare con determinazione e coerenza le sfide che ci attendono. Senza mai perdere la capacità di ascoltare e rappresentare i lavoratori, dimostrandoci sempre all'altezza della fiducia che ci viene accordata.

Mi sento di dover ringraziare tutti i nostri iscritti e tutta la struttura FENEALUIL Piemonte, perchè quanto fatto è veramente segno di una maturità raggiunta abbattendo l'ostacolo degli inutili personalismi.

Grazie a tutti per l'attenzione e buon congresso!

28

*Sogno di andare ad un colloquio di lavoro e spiazzare tutti
concludendo con un*

“Vi farò sapere”, andandomene.

Twitter



territorioparità
trasportifuturo
dirittoccontrattazione
riqualificazioneurbana
collettivitàlavoroterrit
paritàsicurezzalegalità
trasportifuturodirittola
contrattazioneeriqualfic
urbanacollettivitàlavo
territorioparitàsicurez
legalitàtrasportifuturo
dirittoccontrattazione
riqualificazioneurbana
lavoroterritorioparità
trasportifuturodirittola
contrattazioneecollettiv
riqualificazioneurbana
sicurezzaafuturodiritto
paritàcollettivitàlegalità
contrattazioneeterritor
lavorosicurezzaadiritto